

Lunedì 26 gennaio 1998

16 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

«Alpe Adria» ex-aequo per i film di Sterk e Rusinovic

«Expres-Expres» del regista sloveno Igor Sterk e «Mondo Bobo» del croato Goran Rusinovic hanno vinto ex aequo il premio per il miglior lungometraggio alla nona edizione del festival «Alpe Adria Cinema - Incontri con il cinema dell'Europa centro-orientale», conclusasi ieri a Trieste. Ad assegnare il riconoscimento è stata una giuria di studenti universitari, che ha indicato nel film sloveno e croato «due opere prime particolarmente originali, una per la freschezza del messaggio poetico, l'altra per il personale e peculiare linguaggio filmico». A «Orbis Pictus» di Martin Sulik, una coproduzione ceco-slovacca, è andato il premio «Trieste per la pace», offerto dalla Provincia di Trieste, «una favola delicata - si legge nella motivazione - che lascia intravedere la speranza di un mondo migliore». Nella sezione «Immagini», riservata ai medio-cortometraggi, il premio per la migliore opera è andato a «Moja Domovina» dello jugoslavo «Milos Radovic», mentre il premio «Trieste per un nuovo cinema europeo», offerto dal Comune di Trieste, è stato assegnato ex aequo a «Marko at work» del tedesco Jophi Ries e a «Wiederholung» dell'austriaca Nana Swiczinsky.

IL FESTIVAL

La giuria guidata da Paul Schrader ignora le commedie e le pene d'amore

«Sundance», l'emarginazione sul podio Vincono film carcerari e sugli «esclusi»

Gran Jury Prize a «Slam», storia di un poeta di colore dietro le sbarre. Miglior documentario «The Farm», vita di sei detenuti in un campo angolano. Filmmaker e pubblico scelgono «Smoke Signals»: un giovane indiano scopre le sue radici.

PARK CITY. La tradizione non viene smentita: i giurati del quattordicesimo Sundance Film Festival hanno premiato, anche quest'anno, lavori stilisticamente rigorosi e socialmente impegnativi. Ignorate le commedie e le pene d'amore adolescenziali, l'interesse della giuria (presieduta da Paul Schrader e composta da Kayo Atta, regista di Picture Bride; Owen Gleiberman, critico cinematografico di Entertainment Weekly; l'attrice Alfre Woodard e il produttore Chris Suevovich) si è invece concentrato su film con tematiche riguardanti minoranze emarginate.

Gay e punk, carcerati, indiani d'America e lotte civili si sono rivelati i soggetti preferiti. «Slam», l'esperienza carceraria di un giovane poeta di colore, raccontata però da un ex documentarista bianco, ha vinto il Grand Jury Prize. «The Farm», sulle vicende di sei carcerati rinchiusi in un campo dell'Angola, è il miglior documentario, insieme a «Frat House», uno studio disincantato e rivelatorio dei costumi, spesso violenti e misogini, delle «fraternities» dai collegi americani. «Smoke Signals», un viaggio di ricerca e di riscoperta di un giovane indiano che riporta a casa, nelle riserve dell'Idaho, le ceneri del padre morto in Arizona, si è conquistato due premi: è infatti il film preferito sia dal pubblico che dai filmmaker. Il premio Waldo per la migliore sceneggiatura è toccato invece a Penelope Spheeris per «The Decline of Western Civilization, Part III», un toccante documentario sulla fine del mondo punk a Los Angeles e in America e a Lisa Cholodenko per «High Art», una storia di un complesso rapporto professional-artistico-sentimen-

tale tra due donne.

È stato un festival interessante. Se, come molti ritengono, i dieci giorni di Sundance anticipano trend e idee per l'intero anno, appare evidente che i nuovi filmmaker posseggono maggior eclettismo creativo e una più sofisticata preparazione tecnica rispetto ai loro colleghi degli anni precedenti. Per quanto riguarda i soggetti trattati, è difficile rintracciare una linea precisa: è finita la fase dei tormenti adolescenziali e delle confusioni sessuali, si sorride di più e c'è più ironia e distacco nel raccontare. Tra i 16 film in competizione le commedie amorose fanno la parte del leone: da «How to Make the Cruelest Month», la cui protagonista si ripromette con l'anno nuovo di smettere di fumare e di trovare il vero amore, a «High Art», una riflessione sui rapporti tra amore e ambizione, identità e dipendenza, o ancora «Nex Stop Wonderland», il film di Brad Anderson tra i più amati dal pubblico e comprato dalla Miramax per 6 milioni di dollari, che racconta la storia di una giovane infermiera abbandonata dal fidanzato e costretta dalla madre a cercarne un altro in gran fretta attraverso un annuncio. O ancora «Once We Were Strangers», il film dell'italiano Emanuele Crialese (accolto dal pubblico con evidente piacere, tra risate e commenti ad alta voce) che racconta la vita complicata e spesso esilarante di due giovani immigrati, uno italiano, l'altro indiano, e dei loro sogni d'amore e di lavoro; o «Wrestling with Alligators», una storia tutta al femminile con Joely Richardson e Claire Bloom, che segue le



Paul Schrader

peripezie di quattro ragazze americane durante l'estate del 1959, anno che sembra simbolicamente segnare la fine dell'innocenza del paese.

L'influenza di lavori letterari o colti è presente in «Smoke Signals», basato su una raccolta di racconti di Sherman Alexie e nel bellissimo documentario «Frank Lloyd Wright» diretto da Ken Burns (e Lynn Novick) di «Civil War: un'analisi affascinante del lavoro del più grande architetto americano. Tra i documentari più belli vanno ricordati oltre al già citato «Decline of Western Civilization», anche «Big One» di Michael Moore che porta avanti la sua guerriglia contro le corporazioni. E i molti documentari-ritrat-

to: quello dedicato a Lou Reed («Lou Reed: Rock and Roll Heart»), quello su Woody Allen («Wild Man Blues» di Barbara Kopple, già presentato al festival di Venezia) e su Divine («Divine Trash»).

Ma sono i drammi a tinte forti i lavori che rimangono più impressi: «Buffalo 66», che segna l'esordio registico di Vincent Gallo, l'intenso attore italo-americano di «Arizona Dream» e «The Fugler» (che si rifiuta categoricamente di concedere interviste alla stampa italiana perché nel nostro paese i suoi film non vengono sottotitolati ma «rovinati» dal doppiaggio) e «Pi» (scritto col simbolo del P Greco) il dramma esistenzial-fantascientifico-metafisico di Darren Aronofsky centrato

sull'ossessione di un matematico alla ricerca di una formula valida sia per il gioco in Borsa che per l'esistenza.

La presenza degli italiani è aumentata: se il film in concorso «Once We Were Strangers» ha creato una notevole curiosità intorno al suo autore Emanuele Crialese e all'attore protagonista Vincenzo Amato, che si è già visto recitare sceneggiature e proposte per nuovi ruoli, buona accoglienza ha ricevuto anche «We All Fall Down» («Tutti giù per terra», presentato nella sezione World Cinema) il cui regista-scrittore Davide Ferrario è stato invitato a dirigere un film americano. I due short, «Elvis Dead at 58», diretto dal milanese Giorgio Bonacchi Borgazzi (una coproduzione italo-svizzera, con l'attore Dodo Oltrecchi, testimonial della sambuca Molinari) e «Venceremos» di Giovanni Ghidini e Sergio Pappalera, sono stati scelti tra ben 1400 «corti».

L'evento creato da Robert Redford è ormai considerato il più importante festival di cinema americano e Salt Lake City si è impegnata, con evidenti risultati, per migliorare un sistema organizzativo da sempre ricco di falle. Quest'anno nonostante la presenza di 13.000 visitatori, con un incremento del 7% rispetto all'anno precedente, tutto è funzionato senza gravi intoppi. Grazie alla costruzione di un nuovo cinema le code si sono ridotte notevolmente, con la costruzione frenetica di nuovi edifici in vista delle olimpiadi invernali, per la prima volta alcune pensioni mostravano il cartello affittasi ancora a metà setti-

mana. Per la presenza massiccia di stampa e televisione ogni piccolo evento viene dilatato a dismisura, per questo i «publicist» più accorti non perdono occasione per promuovere i loro prodotti. Il documentario «Kurt and Courtney» di Nick Broomfield, per esempio, dedicato alla tormentata relazione della coppia rock Kurt Cobain e Courtney Love, è diventato uno dei film più ricercati, da quando è stato eliminato dalla competizione per ragioni legali (dietro richiesta dell'avvocato della Love). La proiezione segretissima a mezzanotte all'Elks Lodge, a cui erano stati invitati solo nomi di grande prestigio, fa ormai parte della mitologia del festival, così come le battaglie tra i vari distributori a caccia del film giusto (per il box office, naturalmente). La Miramax e il suo chairman Harvey Weinstein sono sempre al centro dell'attenzione: la compagnia ha acquistato infatti oltre a «The Castle» (che era sul mercato da nove mesi), «Next Stop, Wonderland» (entrambi per sei milioni), i diritti per gli Stati Uniti della commedia a basso budget «Jerry and Tom» e «Central Station», mentre la Trimark si è aggiudicata «Slams» e l'October Film «High Art». Resta da vedere se questi acquisti frutteranno denaro ai loro acquirenti: c'è chi ricorda molto bene il malaugurato «Spiffire Grill» per cui la Castle Rock pagò, due anni fa, la bellezza di 10 milioni di dollari. «L'acquisto più intelligente» ha dichiarato soddisfatto un executive alla sua partenza - è forse quello di chi va a casa a mani vuote».

Alessandra Venezia

LIRICA

Padova, successo per l'opera di Paisiello

Re Teodoro, un eroe tragicomico per riaprire le porte del «Verdi»

Con il brillante lavoro del compositore preferito da Caterina di Russia è stato inaugurato il settecentesco teatro padovano, completamente restaurato.

Le «vacanze romane» di Nicholson

Vacanze romane per Jack Nicholson, arrivato insieme alla compagna Rebecca Broussard per gli impegni promozionali del suo nuovo film, «Qualcosa è cambiato». Ieri l'attore, che resterà a Roma fino a domani, se ne è andato a spasso per le vie del centro storico canticchiando e fischiettando, salutando i suoi ammiratori, prima di andare in un ristorante toscano a gustarsi una «fiorentina». Giaccone nero, camicia rossa a righe bianche, pantaloni chiari, scarpe di camoscio marrone e l'immancabile sigaro Avana in bocca, Nicholson ha raggiunto piazza di Spagna, ha percorso via Condotti sbirciando le vetrine ma senza mai fermarsi, ha attraversato piazza del Parlamento e piazza San Silvestro per fare poi ritorno in albergo. Si è trattato di una passeggiata a beneficio esclusivo di una decina di fotografi durante la quale ha canticchiato e fischiettato, sorriso ai passanti, che ha salutato ma non ha firmato autografi. Nel pomeriggio Nicholson ha fatto rientro nel suo albergo a Trinità dei Monti, e si è fatto installare un maxi schermo televisivo in camera, per assistere alla finale del campionato di football americano, il Superbowl, tra i Denver Broncos ed i Green Bay Packers.

PADOVA. Radicalmente restaurato il settecentesco Teatro Verdi si è riaperto all'opera con la brillante rappresentazione del «Re Teodoro in Venezia» musicato da Giovanni Paisiello. Pubblico plaudente e critici giunti da tutta Italia per la riscoperta del «Dramma eroico-comico», tanto raro quanto piacevole. L'eroismo, per la verità, è scarso, ma la comicità, temperata dal patetismo, forma una mistura resa ancor più divertente dalla brillante esecuzione.

A questo punto il lettore vorrà sapere che cosa sia questo «Re Teodoro» e magari chi sia questo Paisiello, celeberrimo ai tempi suoi, presente in tutte le Storie della Musica e assente dalle scene ai giorni nostri. Diciamo subito che non è un autorevole noioso riesumato per dovere, ma un disinvolto inventore di melodie che non lasciarono indifferenti Mozart e Rossini, anche se proprio loro contribuirono a seppellirlo, completando quel che lui aveva cominciato. Qui basti ricordare che, nato nel 1740, fu il compositore prediletto dai Re di Napoli, di Caterina di Russia per cui scrisse il primo «Barbiere di Siviglia», dell'Imperatore d'Austria cui offerse il «Re Teodoro» nel 1784, e infine di Napoleone (entusiasta della «Nina pazzo per amore») e di Murat. Nel 1816, quando morì, si preparava a rientrare nelle grazie dei Borboni. Si direbbe un artista per tutte le stagioni. In realtà erano i sovrani di tutta Europa ad amare egualmente la sua musica, fatta di invenzione melodica, arguzia e soave melancolia partenopea. Qualità che fanno di lui il precursore di Rossini e Bellini, e che rifulgono, nell'opera rinata ora a Padova.

Come nel «Matrimonio Segreto» del Cimarosa (in arrivo parecchi anni dopo), la storia è quella del borghese che vorrebbe imparentarsi con la nobiltà. Dietro c'è il «Candide» di Voltaire che offre al librettista Giovan Battista Casti (il rivale di Lorenzo da Ponte) lo

spunto dell'incontro di numerosi Re spodestati a Venezia. Casti ne conserva due: Teodoro, caduto senza un quattrino dal trono di Corsica e l'ex Sultano Ahmed, alloggiati nella locanda di Taddeo, padre della bella Lisetta. Qui si intrecciano amori e inganni. Teodoro, invaghito di Lisetta, tenta di saldare il conto dell'albergo facendo lei Regina e nominando generale il suocero-trattatore. Lisetta, credendosi tradita dal fidanzato Sandrino, sta per cadere nella pania. Per completare il gioco, Ahmed è conquistato dalla sorella di Teodoro che gli insegna le buone maniere veneziane. Il gioco si arresta quando Sandrino, l'unico a conservare il buon senso, fa arrestare Teodoro per debiti, riprendendosi la ragazza.

L'intrigo condiscende la consueta separazione e ricomposizione delle coppie con una salsa ricca di spezie, e la musica ne approfitta cogliendo abilmente le occasioni inconsuete. Dove la tradizione non impone i manierismi d'epoca, la struttura si rinferra tra scintillanti trovate, arie che sfiorano il tragico (come il sogno di Teodoro) e sontuosi finali che aprono la strada a Mozart, grande estimatore di Paisiello. C'è, insomma, quanto basta per costruire uno spettacolo fresco che (con qualche taglio opportuno) potrebbe arricchire lo stantio repertorio. A Padova la rappresentazione allestita dalla Fenice veneziana, ha fatto centro con le nitide scene di Carlo Tommasi, la scorrevole regia di Michael Hampe (importata da Dresda), e la frizzante compagnia diretta con abile mano da Isak Karabtschevsky. Tutti han meritato i caldi applausi: Rachele Stanisci, Emanuela Barazza, Fabio Prevati, Mario Buda, Stuart Kale, Maurizio Comencini e André Cognet (Teodoro, per la verità, il più debole).

Rubens Tedeschi

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

in anteprima esclusiva assoluta da lunedì a sabato ore 16.30

GIANLUCA CRIGNANI
con il suo nuovo album
CAMPI DI POPCORN

su cd Mc

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE -
EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.387/56
ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10